



Aspettando Re Lear

di Tommaso Mattei
da William Shakespeare
con Alessandro Preziosi, Nando Paone
e con Arianna Primavera, Roberto Manzi,
Valerio Ameli
regia Alessandro Preziosi

opere in scena Michelangelo Pistoletto
abiti di scena Città dell'Arte, Fashion B.E.S.T.,
Olga Pirazzi, Flavia La Rocca, Tiziano Guardini
musiche Giacomo Vezzani
supervisione artistica Alessandro Maggi

produzione Pato S.r.l.,
TSV-Teatro Stabile del Veneto,
Teatro della Toscana

foto Salvatore Pastore, Stefania Sapuppo

FONDAZIONE
**TEATRO
DELLA
TOSCANA**
TEATRO NAZIONALE
TEATRO DELLA PERGOLA
3 > 8 DICEMBRE
1 ora e 35', atto unico

FINECO | PRIVATE
BANKING
MAIN SPONSOR TEATRO DELLA PERGOLA

LO SPETTACOLO

Aspettando Re Lear parla di follia, di potere che distrugge, di solitudine, di caos dentro e fuori.

Uno spettacolo sul difficile rapporto tra i padri e i figli, tra l'Uomo e la Natura, sulla perdita e il ritrovamento dei valori.

Alessandro Preziosi dirige e interpreta con Nando Paone *Aspettando Re Lear*, adattamento di Tommaso Mattei da William Shakespeare con echi di *Aspettando Godot* di Samuel Beckett.

La pièce si concentra sul momento chiave dell'intera tragedia shakesperiana: la tempesta che colpisce Lear proprio mentre vaga disperato alla mercé degli eventi, nella landa desolata, per allontanarsi dalle sue figlie senza cuore, Goneril e Regan, tra cui ha diviso

il suo regno. Il Re, accompagnato dal conte di Kent (sotto le mentite spoglie di un servo) e dal fedele Fool (quasi un alter ego dell'esiliata Cordelia, l'amorevole terza figlia che è impegnata a farlo rinsavire), assiste inerme alla solitudine e al caos dentro e fuori di lui, allo sconvolgimento dell'ordine naturale, fino all'inaspettato finale.

Proprio come in *Aspettando Godot* i personaggi di *Aspettando Re Lear* sembrano abitare il vuoto che rimane dopo la tragica fine di Re Lear.



MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE, ore 18.00,
Teatro della Pergola
Alessandro Preziosi, Nando Paone
e la compagnia incontrano il pubblico.
Coordina Gabriele Guagni

Intervista ad **ALESSANDRO PREZIOSI**

di Angela Consagra

IL BENE E IL MALE

Il titolo dello spettacolo, *Aspettando Re Lear*, richiama per assonanza, in qualche modo, il beckettiano *Aspettando Godot*. Perché questa scelta?

Il mondo di Beckett, e più nello specifico di *Aspettando Godot*, include al suo interno un certo tipo di istruzioni esistenziali legate alla speranza, ma l'attesa a cui si fa riferimento in quel titolo è di tipo laico, non legata a Dio. Quello che invece è il comune denominatore di tutte le tragedie shakesperiane appare all'opposto: sono testi privi di speranza, soprattutto nel caso di *Re Lear*, in cui la tragedia si compie attraverso l'uccisione di quasi tutti i protagonisti. La speranza di quest'opera risiede più nella sfera politica che umana: è la morte dei sentimenti ad essere rappresentata, la mancanza di limiti alla crudeltà e la negazione della possibilità di salvarsi da un ineluttabile rapporto padre-figli. La nostra messinscena, invece, accoglie il lavoro e la trasformazione del testo originario di Shakespeare elaborata da Tommaso Mattei, attraverso proprio l'assonanza con l'opera di *Aspettando Godot*. Anche in *Aspettando Re Lear* si ritrova una speranza, arrivando a concentrare la storia del rapporto padre-figli in un loro riconoscimento reciproco.

Ma forse la speranza può risiedere nell'essenza stessa del teatro, nella poesia e nella bellezza dell'arte?

Questa è la grande illusione della letteratura... Il teatro, in sé e per sé, è intrattenimento, è una bugia detta con la massima sincerità. Sono gli aforismi esistenziali (come *L'arte salverà il mondo*), dei piccoli condensati di saggezza, a sottolineare certe verità ma non contengono di per sé la soluzione ai nostri problemi. Piuttosto, sono i macrotemi reali che vengono affrontati nel corso dei secoli, come, per esempio, ai tempi di Shakespeare o Dante, a costruire la cultura. Il teatro e l'arte deificano e salvano nella misura in cui ti rendono libero di comprendere, dandoti quegli strumenti necessari alla conoscenza delle cose. In questo senso, sì, è vero che l'arte può essere salvifica, ma diventa essenziale imparare ad apprenderla e approfondirla. In particolare, in questo spettacolo sono presenti delle opere in scena di Pistoletto: l'arte che si fonde con il teatro.



“

SHAKESPEARE CI INSEGNA CHE NON BISOGNA MAI SMETTERE DI ANALIZZARE PROFONDAMENTE IL NOSTRO LATO OSCURO, PERCHÉ È QUELLA L'ORIGINE DELL'UOMO

”

Alessandro Preziosi

Non è la prima volta che affronta Shakespeare: l'interpretazione di *Re Lear* aggiunge qualcosa in più alla sua visione e comprensione di questo autore?

Mi ha confermato un fatto: cerchiamo di professare il bene ma, come dice Lear stesso, *a volte cercando il meglio si rovina il bene*. In Shakespeare si indaga l'essere umano nella sua complessità, perché l'uomo tende a non esaurire mai, al di là della bontà, la sua parte più cattiva. E Shakespeare ci insegna che non bisogna mai smettere di analizzare profondamente il nostro lato oscuro, perché è quella l'origine dell'uomo: la storia tra Caino e Abele, questo concetto di dualità che è alla nascita del mondo. Fondamentalmente l'uomo vuole tutto per sé. Anche delle figure femminili come le protagoniste shakesperiane – Desdemona, Cordelia, Ofelia – che sembrano donne così ingenui, perfino loro si relazionano con gli uomini arrivando a capirne il desiderio incolmabile. I personaggi stimolano continui percorsi verso il buio, solo che questa oscurità è ambigua. In *Re Lear* lo spettatore tende a credere che tra Lear e Cordelia sia lei la vittima, ma siamo veramente sicuri che sia così? Che non sia Cordelia che vuole sfidare il padre? Non è che assomiglia così tanto al padre, da volergli tenere testa? È l'aspetto che

più mi affascina di questo spettacolo: la definizione di bene e male, due concetti che vivono in un vetro che non è più trasparente: è come se si rispecchiassero in un vetro argentato, quindi in grado di riflettere immagini deformi.

Lo spettacolo è anche una riflessione sul ruolo del potere, sul tema della follia. È anche in questo senso che può parlare al pubblico contemporaneo?

Bisogna affrontare serenamente l'idea dell'autorità. Quello che viene messo in gioco non è il potere, ma il concetto della patria potestà. Il potere proviene sempre da una serie di circostanze concrete o di tipo politico, mentre l'autorità paterna è frutto di un elemento ben più eterno: l'atto del generare. Si tratta di una forma di potere ingestibile: è la nozione biblica dell'alterità; io genero qualcosa che è *altro da me*, ma che allo stesso tempo voglio che sia un mio prolungamento. In questa storia il potere del padre viene meno nel momento in cui viene divisa la Corona.

E dal punto di vista della regia, qual è l'elemento predominante da cui è partito? Il rapporto con gli attori, l'architettura dello spazio...

Sicuramente io parto dalla visione dello spazio. In questo caso particolare, l'interazione tra i vari luoghi scenici è fondamentale: da spazi molto moderni alla bidimensionalità dello specchio, al letto come luogo che evoca il mondo della Corona o alla zona da pranzo come rifugio. La polifunzionalità delle opere di Pistoletto ha dato l'avvio all'idea scenica, poi chiaramente i rapporti stanno tutti nell'essenza del teatro. Per quanto riguarda l'apporto di Pistoletto è fonte per me di una forte emozione: noi ci siamo affidati alle sue intuizioni, anche abiti e musiche sono stati ispirati da lui, utilizzando materiali riciclabili e pensando al rapporto dell'artista con la natura, ribadito attraverso degli elementi che ritornano alla terra. L'incontro con Pistoletto è frutto di una casualità: in quel periodo stavo scrivendo l'adattamento del *Re Lear* e sono andato a vedere la sua mostra al Chiostro del Bramante. Al secondo piano mi sono imbattuto nel suo labirinto di cartone. Quella era l'idea giusta per raccontare la tempesta di Lear, un labirinto concettuale, lo smarrimento della vita morale. Secondo Pistoletto l'oggetto è un'idea di cui ci si libera facilmente per far posto ad altre idee, per farla vivere in maniera imprevedibile. E in fondo così è anche il teatro, che celebra la vita in tutte le sue possibili potenzialità.